

**1<sup>a</sup> Domenica dopo Natale: la Santa Famiglia - A**  
**- 29 dicembre 2013 -**

La domenica dopo Natale è sempre dedicata alla riflessione sulla famiglia di Nàzaret dove incontriamo tre progetti di vita connessi tra loro, ma ciascuno secondo una prospettiva e una funzione diverse. La liturgia non parla della famiglia «in genere», ma delle dinamiche che la Presenza di Dio opera in «questa famiglia», nella famiglia cioè, dove Gesù è cresciuto nella coscienza di un pio e buon ebreo praticante.

Abbiamo fatto memoria della nascita di un Bimbo che viene a ricordarci l'obiettivo del nostro «rinascere» nello Spirito: «In verità, in verità io ti [a Nicodèmo] dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio» (Gv 3,3). Immediatamente dopo, quasi a impedire che ci addormentassimo nell'illusione di una poesia edulcorata, fatta di zampogne e ninne nanne, la liturgia con la memoria di Santo Stefano, primo martire, ci ha richiamato al mistero della morte di Dio, che è l'«ora» della manifestazione della sua «Gloria/Kabòd/Dòxa»: il culmine dell'incarnazione. Nel momento in cui Gesù scompare alla nostra vista, raggiunge il massimo della sua reale incarnazione. La nascita senza la morte è un'illusione e un inganno. Il Bimbo celebrato a Natale diventa pienamente Figlio in un'altra culla: la croce. Per questo – lo abbiamo ripetuto molte volte in queste celebrazioni di Natale – l'arte bizantina raffigura la culla di Natale sempre a forma di sepolcro.

La domenica successiva a Natale, quella di oggi, con la memoria della Santa Famiglia, la liturgia ci invita a riflettere sul tempo che intercorre tra la nascita e la morte, costituita *dalla vita di relazione* che in modo compiuto e forte si realizza in quel rapporto privilegiato di essenzialità che si chiama «famiglia». Dobbiamo, però, stare attenti a non scadere nel patetico. E' facile edulcorare discorsi sulla famiglia specialmente in questo tempo, a cavallo tra i due millenni, segnato dalla stanchezza che genera decadenza. Il «mistero dell'esistenza» in qualche modo è entrato in corto circuito alimentando da un lato la superficialità e dall'altro dando sfogo a un individualismo esasperato per cui contano e hanno valore solo le relazioni «che servono» agli scopi soggettivi.

In politica è venuto meno il senso del «bene comune», perché i responsabili si sono venduti a interessi di parte e spesso individuali fino a un livello inaudito di abiezione etica, senza più provare sentimenti di vergogna. Nella vita sociale si è interrotta «la cultura» della convivenza interdipendente a beneficio di un egoismo di sopravvivenza trasformato in lotta «per sé», terrorizzati dalla paura del futuro. In ambito religioso, infine, si è sfilacciato il senso della comunità, sostituito da un non bene precisato bisogno di appartenenza che si manifesta nella nostalgia del passato. Spesso, il ricorso morboso alla «tradizione» tradisce il bisogno di sicurezze «statiche» che solo l'immobilismo riesce a garantire. Ancora una volta si usa la religione per fini diversi. In campo sociale si è diluito il senso della condivisione tra generazioni per cui si moltiplicano gli interessi corporativi a danno della realtà di *popolo*: sul piano economico e lavorativo la mala politica mette addirittura in contrapposizione «genitori-figli», accusando i primi di essere stati *iperprotetti* e terrorizzando i secondi sul loro stesso futuro che sfugge di mano. Manca solo la logica spirituale del concetto di «persona» con la sua dignità e la sua missione.

Viviamo in un'epoca in cui ognuno cerca la propria realizzazione da solo, indipendentemente e anche, spesso, contro gli altri. E' diffuso, infatti, un sentimento generale negativo nei confronti della «politica»: domina l'egoismo che è la via solitaria del successo e quindi l'antipolitica per eccellenza a scapito della «bella politica» che è l'arte di vivere e affrontare «insieme» gli avvenimenti e i problemi della storia quotidiana<sup>1</sup>. La mirabile Scuola di Barbiana di don Lorenzo Milani, negli anni '60-'80 del secolo XX aveva intuito la chiave maestra per una società «giusta», ma la sua profezia è rimasta, come spesso accade ai profeti, un'utopia ancora da scoprire: «Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia»<sup>2</sup>.

Qui nasce lo sfruttamento come criterio famelico di sviluppo: si sfrutta la terra, il mare, l'aria; si sfruttano le persone col lavoro nero; si sfruttano gli immigrati con la prostituzione e lo schiavismo; si sfruttano le conoscenze per avere favore invece di pretendere i propri diritti; si sfruttano le difficoltà per sottomettere con il marchio di morte dell'usura. L'umanità non è considerata una famiglia come possibilità per tutti, ma è vissuta come un contenitore da prosciugare, una mucca da mungere, cui nessuno sente l'obbligo di dare da mangiare: è la società sfilacciata a cui non sfugge nemmeno la comunità cristiana.

Secondo Zygmunt Bauman, sociologo e filosofo polacco di origini ebraiche, la società post-moderna è caratterizzata dalla «liquidità», simbolo d'incertezza, facile terreno fecondo di insicurezza attraverso un continuo adattamento al consumismo per non sentirsi esclusi dal gruppo sociale di riferimento che s'identifica sempre più con un processo più che con una persona<sup>3</sup>. Di fronte a questa realtà, fragile, insicura e fortemente debole, l'istituto «famiglia» è inadeguato perché manca di strumenti per equipaggiare i propri membri a reggere l'urto e-

---

<sup>1</sup> Pio XI in un discorso alla FUCI, nel 1927, prima che s'impelagasse con il fascismo, così descrisse la politica: «il campo della più vasta carità, della carità politica, cui si potrebbe dire null'altro, all'infuori della religione, essere superiore» (*L'Osservatore Romano*, 23 dicembre 1927, p. 3; B. SORGE, *Per una civiltà dell'amore. La proposta sociale della Chiesa*, Queriniana, Brescia 1999, 198).

<sup>2</sup> SCUOLA DI BARBIANA, *Lettera ad una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1996, 14.

<sup>3</sup> Z. BAUMAN, *Vita liquida*, Laterza, Roma-Bari 2006; *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi* (trad. di S. Minicucci, Laterza, Roma-Bari 2006; *Paura liquida*, Laterza, Roma-Bari 2006; *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2002.

sterno troppo forte: o si chiude o muore. Poiché non può operare né l'una né l'altra scelta, la famiglia finisce per essere inerme e inutile, se non dannosa e controproducente. Qui, a nostro parere, si colloca l'atteggiamento verso «nuove forme di famiglie», come superamento di quella forma tradizionale che è il rapporto «uomo-donna».

Le persone omosessuali hanno diritto a essere non solo rispettate, ma ad avere riconosciuti diritti che ieri non s'immaginavano nemmeno perché non si accettava l'esistenza stessa di persone «diverse». Oggi la scienza esclude categoricamente che lo stato di «omosessualità» sia una malattia, ma riconosce in essa una condizione di vita che può essere *naturale* (una persona nasce omosessuale o eterosessuale, indipendentemente dalle proprie scelte di vita) o *culturale* (una persona sceglie di essere omosessuale e in genere in questo caso è *bisex*) perché vuole vivere scegliendo liberamente e senza alcun condizionamento sociale.

Purtroppo non esiste vita senza condizionamento sociale perché ognuno di noi vive in un «dato» periodo storico, in un «dato» ambito sociale, in un «dato» ambiente geografico, in un «dato» ordine morale e affettivo. Personalmente e sulla base dell'esperienza, abbastanza lunga e costante nel tempo, siamo propensi a pensare che oggi, sull'omosessualità, prevalga l'atteggiamento culturale come rivalsa «storica» per i traumi, i condizionamenti e le emarginazioni subite. Al di là delle affermazioni di rito, l'omosessualità non è accettata in modo pacifico e lo si vede nei sorrisini e negli ammiccamenti di chi ne parla con sufficienza se non con superiorità.

Senza creare cittadini di serie A e di serie B, bisogna avere il coraggio di riconoscere che la società, la natura e anche le relazioni, comprese quelle omosessuali, si fondano sulla diversità e mai sull'omologazione indistinta e anonima, per cui è fondamentale che il vocabolario in uso possa individuare e anche distinguere situazioni simili, ma non identiche.

Con il termine «famiglia» si intende una relazione stabile tra un uomo e una donna, la cui unione, non solo sessuale, è finalizzata, in ultima analisi, alla procreazione e di conseguenza alla prosecuzione della specie umana, senza della quale non esisterebbe la «società» in sé. La relazione omosessuale, indipendentemente dal contenuto (maschile o femminile) è finalizzata alla realizzazione di sé in una relazione stabile che persegue l'obiettivo del benessere di coppia che genera amore, ma non figli in senso naturale. La coppia omosessuale, infatti, se vuole esercitare un modo di paternità/maternità deve ricorrere all'adozione, dove le leggi lo consentono. E' importante non livellare il linguaggio perché è in gioco la comprensione stessa della vita e della storia in cui viviamo<sup>4</sup>.

Gen 1,27 che espone il «progetto di società» nel piano di Dio, non considera l'omosessualità, ma la relazione «zakàr-neqebàch/pungente-forata»<sup>5</sup>, per cui «l'immagine» finale di Dio è la coppia «pungente-forata» nell'atto di essere «una carne sola», quasi a dire che *l'unità* (non *l'unione*, attenzione alle parole!) delle diversità compone ed esprime la piena identità visibile di Dio. Ciò non può essere letto come discriminazione verso le coppie omosessuali perché non lo è e lo dimostra il fatto che da questa lettura sono esclusi anche i preti e religiosi, i quali, in quanto celibi/vergini, non esprimono affatto l'immagine piena di Dio comunione, perché sono una «somialianza» incompleta di Dio.

Noi non vogliamo perderci in un mare di recriminazioni in difesa della famiglia d'altri tempi, né vogliamo difendere un istituto di cui tutti parlano, ma pochi sanno di cosa si tratti. Prendiamo atto della confusione che regna e in mezzo a questa confusione sempre più ingarbugliata, proviamo a contemplare la Parola di Dio per assaporare, se possibile, la prospettiva che ci offre il Signore per riuscire a vivere coerentemente e con verità la nostra esperienza di famiglia come luogo di relazioni.

La 1<sup>a</sup> lettura ci prospetta il mondo delle relazioni familiari del sec. II a.C. Nulla di trascendente, ma la descrizione del modello di famiglia del medio oriente: il padre è il perno della casa, la moglie e i figli sono «dipendenti» e devono sottostare alla sua autorità. Al tempo del Siracide, molti disattendevano il 4° comandamento di *onorare il padre e la madre*, depositando i loro beni nel tesoro del tempio, facendoli dichiarare a disposizione di Dio e del culto, salvo riprenderseli alla morte dei genitori<sup>6</sup>. Gesù bollerà con parole dure questo comportamento,

---

<sup>4</sup> Personalmente, nel nostro lavoro ormai quarantennale di terapia di coppia (senza alcuna qualifica etica), abbiamo incontrato centinaia di coppie etero e omosessuali con gli stessi problemi relazionali, gli stessi limiti e le stesse aspirazioni. Sempre però abbiamo dovuto registrare una diversità: le coppie eterosessuali ruotavano attorno all'idea di fecondità con nome e volto del figlio; le coppie eterosessuali, se ponevano il tema del figlio, lo esponevano sempre come mancanza e privazione di «compimento». Non è una differenza da poco. Per questo, crediamo che, anche a livello linguistico, debba esserci una specificità propria per identificare la «famiglia “donna-uomo”» e la «coppia “uomo-uomo/donna-donna”».

<sup>5</sup> Le traduzioni molto superficialmente parlano di «maschio-femmina», riducendo la portata dell'intensità del testo biblico; su questo argomento v. P. FARINELLA, *Bibbia, parole, segreti, misteri*, Gabrielli Editore, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 61-65.

<sup>6</sup> Il tempio di Gerusalemme non era soltanto un luogo di culto, ma, di fatto, era anche la più grande banca d'Israele che custodiva il ricchissimo tesoro del tempio. Si tratta del «qorbàn» ovvero dell'«offerta» di cui parla Mc 7,10-13: «Mosè infatti disse: *Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte* [Es 20,12; Dt 5,16; Es 21,17; Lv 20,9]. Voi invece – se uno dichiara al padre e alla madre: *Ciò con cui dovrei aiutarti è “qorbàn”, cioè offerta a Dio – non gli permettete di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi*» (Mc 7,10-13; cf Mt 15,4-6; J. MATEOS – F. CAMACHO, *Il vangelo di Marco, analisi linguistica e commento esegetico*, vol. 2, Cittadella Editrice, Assisi 2002, 117-118.130-132).

ma già la lettura di oggi del Siracide ci apre a una prospettiva di autenticità nella verità. La relazione con i genitori assume il valore espiatorio, ripetuto due volte (cf Sir 3,3.17) e ha il sigillo della dimensione orante, ripetuta due volte (cf Sir 3,3.5). L'affermazione che la preghiera quotidiana di chi onora il padre e la madre verrà esaudita, pone le relazioni interparentali allo stesso livello di Dio, il quale si fa garante di questa autenticità che acquista il valore espiatorio del sacrificio nel tempio. L'affermazione è ripetuta due volte per significare che l'autore vi vuole dare una importanza forte e decisiva.

Lo stesso processo troviamo nella 2<sup>a</sup> lettura: l'autore della lettera ai Colossesi, espone il sistema «famiglia» vigente nel sec. I d. C. Nulla di straordinario, per alcuni aspetti, la lettera ripete concetti molto banali. La fede non produce un cambiamento esteriore, ma si situa dentro ogni ambiente per farlo maturare e portarlo a compimento: è la funzione del sale e del lievito (cf Mt 5,13; Lc 13,21). La fede deve potersi incarnare in ogni cultura e società nel rispetto delle peculiarità proprie di ogni popolo. Se fosse rivoluzionaria, la fede dovrebbe assumere un solo modello ed esportarlo in tutto il mondo. I nostalgici della Messa di Pio V si collocano in questo versante e pretendono d'imporre un solo modo di essere cristiani e cattolici: il loro come regola uguale per tutti. Non è così. Il cristianesimo ha in sé la natura dell'universalità che si concretizza nella sintesi dei diversi. La grande rivoluzione del Cristianesimo consiste nel fare emergere le ragioni proprie di ogni cultura e portarle al compimento supremo che è travolgimento d'amore.

Oggi si parla di famiglia e ne parlano in modo particolare due categorie: chi non ha una famiglia (preti) e chi ne ha troppe (politici), con il rischio concreto di strumentalizzare sia la famiglia che il contenuto. Si ha l'impressione che si voglia difendere un modello di famiglia contadino, preindustriale e arcaico che in verità non esiste più, perdendo a volte di vista l'orizzonte del futuro per incarnare nell'«oggi» la Parola di Dio che attende ancora una volta di essere generata. La Chiesa nella sua struttura visibile dovrebbe essere un esempio di dinamiche familiari, invece spesso è una macchina da guerra che schiaccia i figli e onora i sudditi.

Saliamo in pellegrinaggio ideale a Gerusalemme, entriamo nel *Sancta Sanctorum* della Parola di Dio e riceviamo il *Pane della conoscenza* che genera in noi la volontà di vivere relazioni costruttive di vita fondate sulla fede nel Cristo risorto che ha inviato il suo Spirito per costituirci famiglia di Dio. Facciamo nostre le parole dell'**antifona d'ingresso** (cf Lc 2,16): **I pastori andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia.**

Spirito Santo, tu ci hai dato il comandamento di onorare il padre e la madre,	<b>Veni, sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu hai equiparato l'onore per il padre al sacrificio di espiazione,	<b>Veni, sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu hai equiparato l'onore per la madre ad un tesoro prezioso,	<b>Veni, sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu ci doni la beatitudine del timore del Signore,	<b>Veni, sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu ci indichi le vie del Signore e ci sostieni nel cammino,	<b>Veni, sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu suscita in noi il desiderio e la brama del Dio vivente,	<b>Veni, sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu riversi in noi sentimenti di tenerezza, bontà e umiltà	<b>Veni, sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei la coscienza accesa che siamo realmente figli di Dio,	<b>Veni, sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei il vestito della carità che esprime le nostre relazioni,	<b>Veni, sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu deponi in noi la Parola di Cristo perché cresca con ricchezza,	<b>Veni, sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu educi alla sottomissione reciproca, fonte di libertà spirituale,	<b>Veni, sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei l'angelo che apparve a Giuseppe per rassicurarlo,	<b>Veni, sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu guidasti la santa famiglia sulle vie dell'esilio in Egitto,	<b>Veni, sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu fosti lo scudo di difesa del bambino minacciato di morte,	<b>Veni, sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu affidasti a Giuseppe padre adottivo l'Unigenito di Dio,	<b>Veni, sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu guidasti il ritorno della santa famiglia alla casa di Nazaret,	<b>Veni, sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu ci guidi e ci sostieni nella celebrazione della santa Eucaristia,	<b>Veni, sancte Spiritus!</b>

La memoria odierna che celebra la «Santa Famiglia» è molto recente. Ha l'obiettivo di indirizzarci alla comprensione sempre più profonda del mistero dell'incarnazione. Gesù non fu un Bambino prodigio, ma un bambino normale in una normale famiglia. Paolo VI nella riforma liturgica, attuata in nome del concilio, volle collocare la memoria della *Santa Famiglia di Nàzaret* nella domenica tra il Natale e Capodanno per metterla in stretta connessione con la nascita del Figlio di Dio e la memoria della Madre di Dio, impedendo così qualsiasi fuga di natura «spiritualista»: Gesù è uomo veramente<sup>7</sup>. In questa dimensione la presenza di Dio diventa molto umana e vici-

---

<sup>7</sup> Nel sec. XVII in molti paesi d'occidente sorsero associazioni familiari ispirate alla santa Famiglia di Nàzaret. Dato il loro costante incremento, nel 1893 papa Leone XIII concesse loro uno statuto e anche una festa dedicata alla santa Famiglia che fissò nella 3<sup>a</sup> domenica dopo l'Epifania. Alla vigilia della 1<sup>a</sup> guerra mondiale nel 1914, papa Benedetto XV la trasferì al 19 gennaio e successivamente, nel 1921, ne estese il culto a tutta la chiesa di rito latino. Nel calendario attuale, in attuazione dalla riforma liturgica conformemente ai dettami del concilio ecumenico Vaticano II (1969), è fissata da Paolo VI alla domenica dopo Natale, collocazione che comporta anche un cambiamento di prospettiva: da festa nata per esigenze pastorali in funzione di una spiritualità della famiglia in un mondo sempre più secolarizzato a celebrazione come un'ulteriore

na alle nostre esperienze. Guardiamo alla famiglia degli uomini e delle donne del mondo intero e invochiamo il «Nome» della santa Trinità:

(ebraico)	<b>Beshèm</b>	<b>ha'av</b>	<b>vehaBèn</b>	<b>veRuàch</b>	<b>haKodèsh.</b>	<b>Amen.</b>
(italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e dello Spirito</i>	<i>Santo.</i>	

Sapendo che Gesù è nato e cresciuto in una famiglia come ciascuno di noi, possiamo bene immaginarci momenti di vita intimi, forti, tesi, banali, ovvi, densi di sentimenti e anche pesanti. Tutto ciò rende Gesù più accessibile alla nostra esperienza e alla nostra fede. E' la sua realtà pienamente umana che ci permette di «vedere Gesù» (Gv 12,21). Possiamo anche vederlo e sperimentarlo come Figlio di Dio che guarisce le ferite perdonando i nostri peccati (Lc 5,23), cioè le realizzazioni della nostra vita che abbiamo preteso di compiere indipendentemente dal suo comandamento dell'amore. Lasciamoci visitare da Gesù che è la Misericordia del Padre venuta per «me».

[Esame di coscienza congruo con adeguato e vero silenzio]

Signore, Dio-Bambino che sei nato in una famiglia di migranti per necessità,	<b>Kyrie, elèison!</b>
Cristo, che ancor prima di nascere fosti ricercato dalla polizia di Erode,	<b>Christe, elèison!</b>
Signore, che ci chiedi di instaurare relazioni per la crescita e l'armonia,	<b>Pnèuma, elèison!</b>
Signore, che sei stato profugo, extracomunitario in cerca di sopravvivenza,	<b>Christe, elèison!</b>

Dio onnipotente, che ha preparato una famiglia ad accogliere il Verbo della vita, per i meriti delle sante famiglie di cui la Scrittura tesse le lodi, per i meriti di tutte le oscure famiglie che nella rettitudine e povertà hanno tessuto la vita del mondo, per i meriti dei nostri genitori che hanno dato a noi ciò che hanno potuto e come hanno saputo, per i meriti della santa Famiglia di Nazaret che ha custodito e cresciuto il Figlio di Dio, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen!**

**GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI** e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, **Dio Padre** onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, **Figlio Unigenito**, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo **Spirito Santo**, nella gloria di Dio Padre. **Amen**

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo **Spirito Santo**, nella gloria di Dio Padre. **Amen.**

**Preghiamo** (colletta). **O Dio, nostro creatore e padre, tu hai voluto che il tuo Figlio, generato prima dell'aurora del mondo, divenisse membro dell'umana famiglia; ravviva in noi la venerazione per il dono e il mistero della vita, perché i genitori si sentano partecipi della fecondità del tuo amore, e i figli crescano in sapienza, età e grazia, rendendo lode al tuo santo nome. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti secoli dei secoli. Amen.**

#### MENSA DELLA PAROLA

**Prima lettura** Sir 3,2-6.12-14 [gr. 3,3-6.14-17]. *Ben Sira (lett. figlio di Sira, da cui Siracide) intorno al 180 a.C. scrive il suo libro che un nipote tradusse in greco nell'anno 117 a.C. L'autore, che fonda una scuola per giovani Ebrei (cf Sir 51,23-30), prende come modello il libro dei Proverbi per dispensare la sua autorevole saggezza. Uomo aperto a diverse culture che sperimentò nei suoi viaggi, accoglie tutto ciò che è compatibile con la visione della Toràh. Il libro non ha un ordine perché è composto probabilmente dagli appunti con pensieri sparsi che egli ha preso in tutta la sua vita. Nella 1ª parte (1,1-4,10) egli tratta della sapienza e delle virtù che genera come il timore, la fiducia, l'onore per i genitori (il testo odierno), l'umiltà, la docilità e l'elemosina. Il brano di oggi è un elogio dei buoni sentimenti filiali che rispecchia una struttura sociale ben definita. Siracide deve aspettare il suo autentico esegeta, Gesù di Nàzaret per assaporare un senso di famiglia più ampio e universale, vedere il suo insegnamento proposto come essenziale per fare parte del Regno di Dio.*

**Dal libro del Siracide** 3,2-6.12-14 [gr. 3,3-6.14-17]

<sup>2</sup>Il Signore ha glorificato il padre al di sopra dei figli e ha stabilito il diritto della madre sulla prole. <sup>3</sup>Chi onora il padre espia i peccati e li eviterà e la sua preghiera quotidiana sarà esaudita. <sup>4</sup>Chi onora sua madre è come chi accumula tesori. <sup>5</sup>Chi onora il padre avrà gioie dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera. <sup>6</sup>Chi glorifica il padre vivrà a lungo, chi obbedisce al Signore darà consolazione alla madre. <sup>14</sup>Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, e non contristarlo durante la sua vita. <sup>15</sup>Sii indulgente anche se perde il senno, e non disprezzarlo,

---

tappa nel cammino di comprensione del mistero del Lògos incarnato alla cui luce ogni realtà diventa «sacramentale» ed espressione visibile dell'alleanza nuova.

mentre tu sei nel pieno vigore. <sup>17</sup>L'opera buona verso il padre non sarà dimenticata, otterrà il perdono dei peccati, rinnoverà la tua casa. – **Parola di Dio.**

**Salmo responsoriale** 128/127. *Il salmo odierno è un «canto delle ascensioni» o «dei gradini» perché probabilmente veniva recitato dai fedeli mentre salivano la scalinata del Tempio per ringraziare Dio della felicità serena della propria famiglia che si basa sul fondamento del timore del Signore, cioè della vita vissuta alla sua presenza. Gesù qualche secolo dopo inviterà a costruire la propria casa sulla roccia della Parola che è la sua stessa persona (Mt 7,25) contro cui nessuna avversità potrà mai prendere il sopravvento. Intorno alla mensa dell'Eucaristia cresciamo come virgulti d'ulivo per sperimentare la benedizione di Sion e portarla sulle strade del mondo.*

**Rit. Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie**

1. <sup>1</sup>Beato chi teme il Signore  
e cammina nelle sue vie.

<sup>2</sup>Della fatica delle tue mani ti nutrirai,  
sarai felice e avrai ogni bene. **Rit.**

2. <sup>3</sup>La tua sposa come vite feconda  
nell'intimità della tua casa;  
i tuoi figli come virgulti d'ulivo

intorno alla tua mensa. **Rit.**

3. <sup>4</sup>Ecco com'è benedetto  
l'uomo che teme il Signore.

<sup>5</sup>Ti benedica il Signore da Sion.

<sup>6</sup>Possa tu vedere il bene di Gerusalemme  
tutti i giorni della tua vita! **Rit.**

**Seconda lettura** Col 3,12-21. *La lettera ai Colossesi è scritta forse a Roma, durante la prigionia degli anni 61-63. E' attribuita a Paolo, ma appartiene a qualche suo discepolo. Nel brano di oggi l'autore rappresenta i rapporti coniugali e familiari tipici del suo tempo, senza alcuna pretesa di cambiarli. Il testo, il tono e il contenuto non sono nulla di straordinario, perché esaltano l'ordinarietà consolidata del suo tempo. Oggi un testo come questo induce al sorriso compiacente. L'autore però indica due criteri per vivere anche le realtà più banali che danno il senso a tutto il testo e lo collocano tra i testi più belli della Scrittura. I criteri sono: «tutto avvenga nel nome del Signore Gesù» (v. 17) e «come conviene nel Signore» (v. 18). Queste due parole sono capaci di rivoluzionare qualsiasi sistema sociale perché rimandano ad una prospettiva superiore ad imitazione del Signore che ha dato se stesso per noi. L'espressione «nel Signore» è probabilmente un richiamo all'altra frase propria di Paolo «in Adamo» (1Cor 15,21-22; "2Cor 5,21; Rm 5,12) con la quale si definisce il limite della progettualità umana. Se il Signore e il suo Nome sono i criteri che animano la vita del credente, le relazioni saranno sempre vere in qualsiasi struttura e condizione di vita.*

**Dalla lettera di Paolo apostolo ai Colossesi** 3,12-21

<sup>12</sup>Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; <sup>13</sup>sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. <sup>14</sup>Ma sopra a tutte queste cose rivestitevi della carità, che le collega e unisce in modo perfetto. <sup>15</sup>E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! <sup>16</sup>La parola di Cristo abiti tra voi nella ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. <sup>17</sup>E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre. <sup>18</sup>Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. <sup>19</sup>Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. <sup>20</sup>Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. <sup>21</sup>Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. – **Parola di Dio.**

**Vangelo** Mt 2,13-15.[16-18, aggiunti].19-23. *Il brano del vangelo di oggi è un vero e proprio midràsh giudaico che rilegge alcuni fatti riguardanti Gesù alla luce delle figure dei giganti dell'AT: di Mosè, il grande profeta condottiero e il patriarca Giacobbe. Gesù è un nuovo Mosè. Per affermare questo l'evangelista mette a confronto Gesù e Mosè. Tutta la letteratura rabbinica narra che la nascita di Mosè fu annunciata al Faraone e ai suoi maghi<sup>8</sup>. Anche la notizia della nascita di Gesù viene fatta ad Erode circondato dai Magi e dai sapienti della sua corte (Mt 2,4). Il Faraone fa uccidere tutti i neonati ebrei (Es 2,15-22); anche Erode fa lo stesso (Mt 2,16). Mosè è salvato dalla strage (Es 2,1-10), come anche Gesù è salvato dalla strage (Mt 2,13-15). Mosè fugge dall'Egitto perché ricercato dalla polizia (Es 2,11-15); Gesù deve fuggire in Egitto per sfuggire alla polizia di Erode (Mt 2, 13-15). Mosè è chiamato dall'angelo perché ritorni in Egitto (Es 4,19); anche Gesù è richiamato dall'angelo perché torni in Israele (Mt 2,20). Le due esperienze messe a confronto ci dicono che anche oggi, non solo Israele, ma tutta l'umanità ha bisogno di un condottiero che la guidi ad una pienezza di vita che si apra al futuro e guardi alla fine della Storia, alla conclusione dell'esodo dell'umanità, quando si ricostituirà una sola universale famiglia umana che è il Regno di Dio.*

**Canto al vangelo** Col 3,15-16

**Alleluia.** La pace di Cristo regni nei vostri cuori; / la parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. **Alleluia.**

**Dal vangelo secondo Matteo** 2,13-15.[16-18, aggiunti]. 19-23

<sup>13</sup>Essi [I magi] erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». <sup>14</sup>Giuseppe si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in E-

<sup>8</sup> S. MUÑOZ IGLÉSIAS, «El Evangelio de la infancia en S. Mateo», in *Sac. Pag.* II (1959), 121-149.

gitto, <sup>15</sup> dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: *Dall'Egitto ho chiamato il figlio mio*<sup>9</sup>.

[Il seguente brano racchiuso tra [ ] non è compreso nel testo della Liturgia, ma è necessario per l'esegesi]

[<sup>16</sup>Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, calcolando il tempo sul quale era stato informato dai Magi. <sup>17</sup>Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia:<sup>10</sup> <sup>18</sup>Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più.]

<sup>19</sup>Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto <sup>20</sup>e gli disse: «Alzati, prendi il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». <sup>21</sup>Egli si alzò, prese il bambino e sua madre, ed entrò nella terra d'Israele. <sup>22</sup>Ma quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea <sup>23</sup>ed andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno»<sup>11</sup>. – **Parola del Signore.**

### Spunti di Omelia

Ci soffermiamo sul vangelo perché è impegnativo e delicato. Sulla 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> lettura, comunque, abbiamo anticipato una nell'introduzione generale. La liturgia riporta il brano dell'annuncio a Giuseppe e della fuga in Egitto, ma elimina i versetti intermedi e cioè Mt 2,16-18, importanti per la comprensione del testo nel suo complesso e per questo li riportiamo<sup>12</sup>.

Il vangelo di oggi appartiene a quel blocco, formato dai primi due capitoli di Mt e Lc, che normalmente va sotto la denominazione di «vangeli dell'infanzia» perché da soli contengono *tutto* il vangelo che anticipano e completano, pur essendo stati scritti per ultimo; ai primi cristiani e agli evangelisti nulla importava di Gesù Bambino perché essi furono testimoni e annunciarono il Cristo Gesù morto e risorto. Si potrebbe pensare che questi capitoli trattando di Gesù Bambino siano stati scritti per primi, mentre in realtà sono stati scritti per ultimi, dopo cioè la morte e risurrezione di Gesù che quindi diventa l'angolo di visuale da cui bisogna guardare leggendoli<sup>13</sup>. I vangeli non sono una cronistoria come possiamo intenderla noi oggi perché non c'erano giornalisti con microfono e registratore a raccogliere le testimonianze «oggettive» dei testimoni oculari. I vangeli sono scritti per la catechesi e quindi sono opere *prevenute*, scritti da uomini prevenuti con uno scopo preciso: suscitare l'adesione di fede in Gesù di Nàzaret che essi credono il Messia d'Israele e salvatore del mondo; sono credenti che scrivono per suscitare ancora altri credenti<sup>14</sup>.

---

<sup>9</sup> Cf Os 11,1.

<sup>10</sup> Ger 31,15.

<sup>11</sup> Cf In ebraico il nome *Nàzaret* ha assonanza con *nezer* che significa *germoglio*, per cui il riferimento potrebbe essere a Is 11,1 che parla di *germoglio* che spunterà dalle radici di Jesse (*nezer shresh*). Nàzaret è un villaggio nel nord della Palestina nella regione della Galilea, a km 140 ca. a nord di Gerusalemme.

<sup>12</sup> Le letture liturgiche hanno questo limite: sono scelte non in funzione del loro senso biblico, ma come «pezzi» in funzione della lunghezza e quindi della liturgia. C'è dunque ancora un uso strumentale della Scrittura che invece dovrebbe essere continua, lineare senza interruzioni e adattamenti, in base al principio che la Parola di Dio è ispirata e quindi bisogna capirla nel suo senso letterale e nel suo senso nascosto per giungere al senso pieno. Se qualcosa non si capisce basta spiegarlo. Le persone oggi sono formate e attrezzate culturalmente più che in passato: non è il caso di manipolare la Parola di Dio

<sup>13</sup> I vangeli furono prima predicati oralmente; la predicazione orale produsse raccolte autonome di parabole, miracoli, insegnamenti, sentenze, detti, magari raggruppati riguardo a temi specifici che interessavano la catechesi. Il 1° nucleo di questo annuncio orale fu il «racconto della passione, morte e risurrezione», a cui si aggiunsero successivamente i racconti della vita prima della morte e quello dopo di essa. L'evangelista Mc fu il primo che inventò il genere «vangelo», scrivendo la sua opera, a cui si ispirarono sia Mt sia Lc, ciascuno con prospettive diverse; Gv invece viaggia per conto suo, pur tenendo presente gli altri scritti.

<sup>14</sup> Riportiamo quanto abbiamo scritto nella **Nota esegetica generale** della 4<sup>a</sup> domenica di Avvento-A nella introduzione generale: «E' importante però sottolineare che i vangeli dell'infanzia non sono cronache «storiche», ma riflessioni «teologiche» esposte in forma di racconto popolare. Si è in un tempo, nella seconda metà del sec. I d. C. in cui pullulano i «vangeli apocrifi» che sprigionano la fantasia e abbondano di soprannaturale in modo eccessivo ed è naturale che gli evangelisti vogliano porre un freno a queste fantasie immaginifiche sulla nascita miracolosa di Gesù. La nascita verginale unita all'estromissione di Giuseppe dalla paternità biologica, può essere un'allegoria o una metafora di mediazione nel processo che si va formando della divinizzazione di Gesù. I vangeli dell'infanzia, infatti, sono scritti dopo la Pasqua e quindi gli eventi sono illuminati dalla teologia che si è sviluppata sia attraverso la tradizione orale sia attraverso gli scritti del NT, primi fra tutti quelli di Paolo che hanno dato forma al Cristianesimo come lo conosciamo storicamente. La terminologia, infatti, è pasquale: «Signore, Cristo». Solo se sono contestualizzati all'interno di questo processo lungo e costante, i racconti dell'infanzia acquistano tutta la loro limpidezza e potenza: sono un annuncio pasquale anticipato della *salvezza* di cui *Yoshua* di Nàzaret è portatore».

I primi due capitoli di Mt sono scritti particolari che l'autore indirizza ai cristiani provenienti dal giudaismo, imbevuti di Sacra Scrittura. Essi conoscono a memoria la storia del loro popolo, gli oracoli dei profeti, Mosè e i Patriarchi come conoscono bene i metodi di lettura della Bibbia che noi, invece, abbiamo dimenticato. Conoscere i metodi di lettura della Bibbia delle prime comunità cristiane e quindi del giudaismo post-esilico significa scoprire le infinite ricchezze del vangelo che, se letto in se stesso, sganciato dal suo ambiente giudaico, è un fiore fuori stagione, un albero rachitico, con il rischio per noi di perdere la maggior parte del suo senso e messaggio. Il rischio più grave – che purtroppo è avvenuto – di questa «ignoranza» (in senso etimologico) è la moralizzazione del messaggio evangelico, con il risultato che esso è usato come espediente per veicolare valori, criteri e modi di vita estranei alla dinamica del vangelo che è e resta solo ed esclusivamente l'annuncio di una Persona: Gesù di Nàzaret, figlio di Maria, morto e risorto.

Ai primi cristiani, come abbiamo già accennato più sopra, non interessava nulla di Gesù bambino, perché essi parlavano del Messia, il Figlio di Dio crocifisso e risorto, che hanno conosciuto direttamente o mediante gli apostoli. Bisogna aspettare il 1223 per vedere all'opera Francesco di Assisi che inventa il presepe vivente, messo in scena a Greccio: dodici secoli dopo la nascita di Gesù! Il cuore del vangelo è il *mistero pasquale* che si compone di cinque momenti: la passione, la morte, la risurrezione, l'ascensione e la pentecoste<sup>15</sup>. Quando i vangeli sinottici furono quasi completi come raccolta di documentazione sia orale che scritta (fine del sec I d.C.), Mt e Lc aggiunsero due capitoli sulla nascita di Gesù per approfondire il mistero dell'incarnazione del Cristo risorto. I vangeli dell'infanzia, infatti, vivono della proiezione della luce pasquale e senza la Pasqua non hanno senso, restando solo racconti fiabeschi edificanti. Proviamo con umile pazienza a capire di che cosa si tratti e quale lettura ne fa il vangelo di oggi. Per questa comprensione, occorre interrogare il metodo giudaico di leggere la Bibbia che si chiama «Midràsh» (v. qui di seguito, *nota esegetica*). Il brano del vangelo di oggi, infatti, è un *midràsh* della vita di Mosè<sup>16</sup>, riletta nel contesto della vita di Gesù, che così è associato al santo Patriarca, di cui assume caratteristiche e somiglianze.

**Nota esegetica.** Midràsh (plurale *Midrashim*) è un sostantivo che si forma dalla radice del verbo *daràsh* che, sia nell'AT che a Qumran significa *ricercare, scrutare, esaminare, studiare*. Nel giudaismo del post esilio babilonense i rabbini ne hanno fatto un metodo d'interpretazione della scrittura superando il senso letterale<sup>17</sup> *ricercando* e usando regole e tecniche proprie per cogliere i significati nascosti, racchiusi nelle singole parole o frasi per attualizzarli e adattarli alle necessità dei tempi e delle comunità che si trovavano di fronte a nuovi problemi. Quest'attività di interpretazione è stata raccolta per iscritto per cui si hanno due tipi di midràsh: uno giuridico da cui si ricavano le prescrizioni per la condotta di vita ed è detto «midràsh halakhàh<sup>18</sup> – interpretazione normativa/regola di condotta»; l'altro è il «midràsh haggadàh<sup>19</sup> perché si basa sul racconto narrativo come strumento edificante.

---

<sup>15</sup> Cf quanto abbiamo scritto nell'introduzione alla domenica 7<sup>a</sup> di pasqua – Ascensione del Signore: «Per esprimere la complessità degli eventi che riguardano la persona e la vita di Gesù, usiamo l'espressione sintetica «mistero pasquale», divenuta una *formula tecnica di fede*. Bisogna capire attentamente perché rischia di essere incomprensibile e fonte di confusioni e superficialità. Questa formula catechetica comprende cinque momenti: *la Passione, la Morte, la Risurrezione, l'Ascensione di Gesù e la Pentecoste*. Ognuno di questi momenti rivela un aspetto della vita del Risorto senza esaurirne il contenuto: ognuno di essi contempla «tutta la vita» del Signore da un angolo di prospettiva particolare. Il concilio Vaticano II, nella costituzione sulla liturgia *Sacrosanctum concilium* (=SC), afferma che Dio, nella pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio a compiere la redenzione umana e la piena glorificazione di Dio «specialmente per mezzo del *mistero pasquale* della sua beata Passione, Risurrezione da morte e gloriosa Ascensione», che gli Apostoli predicarono e noi realizziamo nei sacramenti, soprattutto nell'Eucaristia<sup>15</sup>. Nell'elenco del concilio manca la *Pentecoste*, che viene citata nel paragrafo successivo (CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, SC 5, in EV 1/7; SC 6 in EV 1/8). Ecco quanto, nella stessa domenica, riportavamo in nota: «“A tal fine i pastori devono formarli con costante impegno a celebrare ogni domenica l'opera meravigliosa che Cristo ha compiuto *nel mistero della sua Pasqua [sottolineatura nostra]*, affinché a loro volta lo annuncino al mondo (cf «Missale Romanum», Proefatio I de Dominicis «per annum»)» (GIOVANNI PAOLO II, *Vicesimus quintus annus, Lettera apostolica per il XXV anniversario della costituzione “Sacrosantum Concilium” sulla Liturgia* del 4 dicembre 1988, n. 6, in EV 11/1574). Ancora: “Le parole e le azioni di Gesù nel tempo della sua vita nascosta e del suo ministero pubblico erano già salvifiche. Esse anticipavano la potenza del suo *mistero pasquale*. Annunziavano e preparavano ciò che egli avrebbe donato alla Chiesa quando tutto fosse stato compiuto. I misteri della vita di Cristo costituiscono i fondamenti di ciò che, ora, Cristo dispensa nei sacramenti mediante i ministri della sua Chiesa, poiché “ciò che [...] era visibile nel nostro Salvatore è passato nei suoi sacramenti” [San Leone Magno, *Sermo* 74, 2: CCL 138A, 457 (PL 54, 398)]” (Catechismo della Chiesa Cattolica [=CCC] 1115».

<sup>16</sup> R. BLOCH, *Quelques aspects de la figure de Moïse dans la tradition rabbinique, Moïse, l'homme de l'alliance*, Desclée, Paris 1955, 164.

<sup>17</sup> In ebraico si chiama *peshàt/peshùt* che alla lettera significa: *Questo è.../cioè/il senso è...* e si riferisce sempre al significato immediato di ogni parola, frase o brano. Esistono quindi vari tipi di *midràsh* e spaziano dall'esegesi della scrittura alle omelie per le feste importanti.

<sup>18</sup> Dal verbo *halàch* che significa *camminare* e quindi *via, condotta, regola di vita*.

<sup>19</sup> Dal verbo *higgàd* - *annunciare/raccontare*. Si tratta racconti storici o leggendari, edificanti simili alle nostre agiografie o vite dei santi perché servono a stimolare l'emulazione e ad edificare.

Mt lo aveva già fatto nell'impostazione di tutto il suo vangelo, dove Gesù pronuncia cinque discorsi che sono l'equivalente dei cinque libri della *Toràh* che la tradizione rabbinica e cristiana attribuiscono a Mosè (Pentateuco), lo aveva fatto ponendo la *Toràh* programmatica di Gesù «sulla montagna» (Beatitudini) come Mosè che «sale sulla montagna» per ricevere la *Toràh* (cf Es 19,3.12.13). Se osserviamo il racconto evangelico e lo mettiamo a confronto con il racconto della vita di Mosè narrata nel libro dell'Esodo e nella letteratura rabbinica, noi restiamo stupefatti dalla perfetta coincidenza:

Gesù	Mosè
<b>Mt 2,4:</b> Erode riceve dagli esperti e dai Magi l'annuncio della nascita di Gesù come minaccia al suo trono.	Secondo le fonti rabbiniche i magi annunciano al Faraone la nascita di Mosè come una minaccia al suo potere <sup>20</sup> .
<b>Mt 2,16:</b> Erode manda i soldati ad uccidere tutti i neonati	<b>Es 2,15.22:</b> Il Faraone ordina di uccidere i neonati maschi ebrei
<b>Mt 2,13-15:</b> Gesù deve fuggire all'estero per scampare alla morte.	<b>Es 2,11-15:</b> Mosè deve scappare all'estero in Màdian per sfuggire alla polizia del Faraone.
<b>Mt 2,20:</b> Un angelo avverte Giuseppe di tornare dall'Egitto in Palestina. Le parole dell'angelo sono: «Alzati, prendi il bambino e sua madre e <b>va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano la vita del bambino</b> ».	<b>Es 4,19:</b> Il Signore avverte Mosè di lasciare Màdian e tornare in Egitto. Le parole del Signore a Mosè sono: «Va', <b>torna in Egitto, perché sono morti tutti quelli che cercavano</b> la tua vita».

Il segno che Mt dipenda da Esodo 4 è evidente nella citazione di Esodo: non si accorge di riportare il testo alla lettera, *mantenendo il plurale che ha nel testo ebraico, mentre Gesù è cercato solo da Erode*. Mt immedesima così tanto la vita di Gesù con quella di Mosè che ne moltiplica i nemici per rendere ancora più forte la somiglianza. Ciò non vuol dire che Mt non racconti avvenimenti storici, solo che li narra a modo suo, mettendo in evidenza la caratteristica del Messia che sarebbe stato un condottiero e una guida come Mosè lo fu per il popolo d'Israele.

Ai Giudei che diventavano cristiani, Mt dice in sostanza: non perdetevi nulla della vostra ebraicità diventando cristiani, anzi acquistate qualcuno che è ancora più grande di Mosè. Guardate come la vita di Gesù, il salvatore del mondo, è simile a quella del profeta di Dio che ha salvato Israele dalla schiavitù del Faraone. Per Mt Gesù è il nuovo legislatore, anzi è colui che assume la *Toràh* di Mosè e la porta a pienezza definitiva (cf Mt 5-8). Il bambino che Giuseppe deve proteggere è il nuovo Mosè salvato dalle acque e cresciuto da Dio per la missione di liberazione.

Accanto alla figura di Mosè, Mt pone anche un altro parallelo di Gesù con Giacobbe, il fondatore delle dodici tribù. Gesù, appena nato, deve fuggire dalla sua patria, dalla casa di suo padre e andare straniero in Egitto dove sopravvivrà fino al ritorno. Gesù, dunque, scende in Egitto, passando per il deserto del Nèghev, fermandosi all'ultimo avamposto ebraico che è la città di *Bershèva*, che aveva ospitato il patriarca Giacobbe. Qui Mt pensa a Gen 46,3: «Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te un grande popolo. Io scenderò con te in Egitto e io di certo ti farò tornare. Giuseppe ti chiuderà gli occhi». Gesù come il suo antenato fondatore del suo popolo, scende in Egitto e ne ritorna per essere il fondatore del Regno di Dio: il nome del padre adottivo, Giuseppe, in ebraico, deriva dal verbo *yasàf* che significa *aggiungere/aumentare*. Per dare la conferma che questa è l'interpretazione corretta, Mt al v. 15 cita il profeta Osea: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio» (Os 11,1)<sup>21</sup>.

Un altro indizio che ci porta a leggere il vangelo di oggi in questa chiave sta nei versetti che si riferiscono al pianto della matriarca Rachele, la moglie del patriarca Giacobbe e che la liturgia ha tolto limitando così la portata di senso. Rachele, sepolta sulla via di Betlemme, piange in attesa che i suoi figli tornino dall'Egitto (cf Mt 2,18). La tradizione popolare aveva ammantato di romanticismo questo fatto, narrando che mentre Giacobbe andava con i suoi figli esule in Egitto (cf Gen 35,19), Rachele rimaneva nella tomba in Israele sulla strada del ritorno ad aspettare i suoi figli esuli per ricostruire il popolo del Signore (cf Ger 31,15).

In questo nuovo contesto la fuga di Gesù in Egitto lo presenta come *nuovo Giacobbe* che torna dall'Egitto numeroso (= *aumentato*) e forte per dare inizio al popolo dell'alleanza che Dio aveva promesso nella terra d'Israele. In ciò troviamo un tema pasquale: dall'esilio alla ricostruzione, dalla morte alla vita. Gesù ha vissuto giorni e anni oscuri come qualsiasi uomo, come qualsiasi immigrato esule in terra altrui. Egli anche in queste condizioni annuncia la Pasqua, cioè annuncia l'ineluttabile salvezza che è dentro ognuno e che aspetta solo di essere chiamata per nome e portata a compimento.

Gesù è il primogenito di tanti fratelli e sorelle che vogliono guardare al futuro come a un appuntamento con la risurrezione. Il messaggio di questo brano è semplice e lineare anche se descritto e illustrato con metodi a noi ignoti, ma non meno affascinanti e meno veri: Gesù il bambino che è nato è il nuovo Mosè e il nuovo Giacobbe. Come costoro egli dà inizio ad una nuova Legge e ad una nuova Storia. Anche noi possiamo esserne parte, se lo vogliamo.

<sup>20</sup> Cf S. MUÑOZ IGLESÍAS, *El Evangelio de la infancia en S. Mateo*, in *Sacr. Pag.*, II (1959), 121-149; L. GINZBERG, *Le leggende degli Ebrei, vol. IV. Mosè in Egitto, Mosè nel Deserto*, Milano 2003, 25-34.

<sup>21</sup> P. H. CAVE, «St Matthew's infancy narration», in *N.T.St.*, 63 (1962), 382-390; M. BOURKE, «The literary genus of Matthew 1-2», in *Cat. Bib. Quart.* 1960, 167-173.



## **Professione di fede**

**Credo** in un solo **Dio, Padre** onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.

[Breve pausa 1-2-3]

Credo in un solo **Signore, Gesù Cristo**, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [Breve pausa 1-2-3]

Credo nello **Spirito Santo**, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Credo **la Chiesa**, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. **Amen**.

**Preghiera universale o dei fedeli** [Interventi liberi]

### **MENSA EUCARISTICA**

**Presentazione delle offerte e pace.** Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio; lasciamo che questa liturgia trasformi il nostro cuore, fidandoci e affidandoci reciprocamente come insegna il vangelo:

**«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).**

Solo così possiamo essere degni di presentare i doni e fare un'offerta di condivisione. Riconciamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

**Scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

**Il Signore riceva dalle tue mani il nostro sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.**

Preghiamo (sulle offerte.) **Accogli, o Signore, questo sacrificio di salvezza, e per intercessione della Vergine Madre e di san Giuseppe, fa' che le nostre famiglie vivano nella tua amicizia e nella tua pace. Per Cristo nostro Signore. Amen**

**PREGHIERA EUCARISTICA II** (detta di Ippolito, prete romano del sec. II)

**Prefazio di Natale: Il misterioso scambio che ci ha redenti**

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **E' cosa buona e giusta.**

E' veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo Signore nostro.

**«Chi onora il padre espia i peccati e la sua preghiera quotidiana sarà esaudita» (Sir 3,4).**

In lui oggi risplende in piena luce il misterioso scambio che ci ha redenti: la nostra debolezza è assunta dal Verbo, l'uomo mortale è innalzato a dignità perenne e noi, uniti a te in comunione mirabile, condividiamo la tua vita immortale.

**Santo, Santo, Santo, il Signore Dio degli eserciti. Kyrie, eleison, Christe, elèison. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Christe, elèison, Pnèuma, elèison!**

Per questo mistero di salvezza, uniti a tutti gli angeli, proclamiamo esultanti la tua lode:

**Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene, nel Nome del Signore. Kyrie, eleison, Christe, elèison, Pnèuma, elèison!**

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

**Beati siamo noi se viviamo nel timore del Signore e camminiamo nelle sue vie » (Sal 128/127,1).**

Egli offrendosi alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO OFFERTO IN SACRIFICIO PER VOI.**

**Benediciamo il Signore da Sion. Pace su Gerusalemme** (cf Sal 128/127,4-5.6 [assente qui]).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI.**

**Il calice della benedizione che benediciamo è comunione con il Signore Gesù** (cf 1Cor 10,16).

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.

**La tua Pace, o Signore, regni nei nostri cuori affinché possiamo vivere la nostra chiamata per essere tutti un solo corpo e possiamo rendere grazie** (cf Col 3,15).

MISTERO DELLA FEDE.

**Maràn athà! Vieni, Signore! Celebriamo la tua morte e risurrezione, attendiamo il tuo ritorno.**

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

**Come tu, Signore, ci hai perdonato, così anche noi perdoniamo, rivestendoci della perfezione dell'agape** (cf Col 3,13-14).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

**Solo Dio è Padre e voi siete tutti fratelli: siate perfetti come il Padre vostro che è nei cieli** (Cf Mt 5,48).

Ricordati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il Papa ..., il Vescovo ..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

**Come Giuseppe anche noi vogliamo prendere Gesù e sua madre e condurlo per le strade del mondo** (Mt 2,13.20).

Ricordati dei nostri fratelli, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che affidiamo alla tua clemenza... ammettili a godere la luce del tuo volto.

**La tua Parola, o Padre, abiti con ricchezza nei nostri cuori perché possa istruirci con sapienza** (Col 3,16).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

**Tutta nostra vita in parole ed opere vogliamo porre sotto il segno del tuo Nome santo** (Col 3,17).

*Dossologia [è il momento culminante dell'Eucaristia: il vero offertorio]*

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO, PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITA' DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA, PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.**

**Padre nostro in aramaico:** Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

*Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano  
e rimetti a noi i nostri debiti,  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non abbandonarci alla tentazione,  
ma liberaci dal male.*

**Avunà di bishmaia  
itkaddàsh shemàch  
tettè malkuttàch  
tit'abed re'utach  
kedì bishmaia ken bear'a.  
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh  
ushevùk làna chobaiena  
kedì af anachnà shevaknà lechayabaiena  
veal ta'alina lenisiòn  
ellà pezèna min beishià. Amen!**

**Antifona alla comunione** (Lc 2,48-49): «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Gesù rispose: «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?».

**Da Giuseppe Dossetti, intervista alla rivista *Bailamme* (nn. 18-19/1993)<sup>22</sup>**

Viviamo in una crisi epocale. Io credo che non siamo ancora al fondo, neppure alla metà di questa crisi. Sempre più ci sto pensando. Sono convinto che lo scenario culturale, intellettuale, politico non ha ancora esplicitato tutte le sue potenzialità. Noi dobbiamo considerarci sempre di più alla fine della terza guerra mondiale; una guerra che non è stata combattuta con spargimento di sangue nell'insieme, ma che pure c'è stata in questi decenni. Questa

<sup>22</sup> Tratto da «Giorno per giorno» della comunità di Base del *bairro* del Goiás (Brasile) del 15.12.2007.

guerra è in qualche modo finita, con vinti e vincitori, o con coloro che si credono vinti ed altri che si credono vincitori. La pace, o un punto di equilibrio, non è stata ancora trovata in questo crollo complessivo. [...] Non vedo nascere un pensiero nuovo né da parte laica, né da parte cristiana. Siamo tutti immobili, fissi su un presente, che si cerca di rabberciare in qualche maniera, ma non con il senso della profondità dei mutamenti. Non è catastrofica questa visione, è reale; non è pessimista, perché io so che le sorti di tutti sono nelle mani di Dio. La speranza non vien meno, la speranza che attraverso vie nuove e imprevedibili si faccia strada l'apertura a un mondo diverso, un pochino più vivibile, certamente non di potere. Questa speranza, globale in un certo senso, è speranza per tutto il mondo, perché la grazia di Dio c'è, perché Cristo c'è, e non la localizza in niente, tanto meno in noi. L'unico grido che vorrei fare sentire oggi è il grido di chi dice: aspettatevi delle sorprese ancora più grosse e più globali e dei rimescolii più totali, attrezzatevi per tale situazione. Convocate delle giovani menti che siano predisposte per questo e che abbiano, oltre che l'intelligenza, il cuore, cioè lo spirito cristiano. Non cercate nella nostra generazione una risposta, noi siamo veramente solo dei sopravvissuti. (Giuseppe Dossetti, *Su spiritualità e politica*).

Preghiamo (dopo la comunione). **Padre misericordioso, che ci hai nutriti alla tua mensa, donaci di seguire gli esempi della santa Famiglia, perché dopo le prove di questa vita siamo associati alla sua gloria in cielo. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

### **Berakàh/Benedizione e Saluto finale**

Il Signore che viene nella storia, sia con voi. **E con il tuo Spirito.**

Il Signore atteso, figlio di Maria di Nàzaret benedice il suo popolo nella pace.

**Il Figlio adottivo di Giuseppe è l'Alfa e l'Omèga, il Principio e il Fine.**

Il Figlio dell'uomo – Sia benedetto il suo Nome – è invocato su di noi.

**Il Signore rivolga il suo sguardo su di noi e ci doni il suo Spirito.**

Il Signore rivolga il suo Volto su di voi e vi doni la sua Pace.

**Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.**

Il Signore sia sempre dietro di voi per difendervi dal male.

**Il Signore sia Sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.**

*E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.*

**Amen!**

La messa finisce come rito, continua nella testimonianza. Andiamo incontro al Signore che viene.

**Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.**

---

© *Festa della Santa Famiglia di* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]

Paolo Farinella, prete – 29/12/2013 – Genova

## **APPUNTAMENTI**

**MERCOLEDÌ 01 GENNAIO 2014**, ORE 10.00, Messa di Capodanno

**DOMENICA 05 GENNAIO 2014**, Ore 10,00 Messa.

**LUNEDÌ 06 GENNAIO 2014, FESTA dell'Epifania: NIENTE MESSA** Nel pomeriggio, alle ore 16,00 per chi vuole, a Sora, in provincia di Frosinone, Battesimo della nipote di Maria Cristina, Matilde Gabriele. Siete tutti invitati.

**SABATO 11 GENNAIO, ORE 17,30 in San Torpete, Piazza San Giorgio**, concerto d'organo e clavicembalo con Stefano Peruzzotti.

**DOMENICA 12 GENNAIO 2014**, Ore 10,00 Messa nella memoria del battesimo di Gesù.

**SABATO 25 GENNAIO, ORE 17,30 in San Torpete, Piazza San Giorgio, Concerto per il giorno della memoria 2014 «Storia musicale del popolo ebraico. Eyal Lerner (ebreo), flauto e canto; Luigi Maione, chitarre; Federico Bagnasco, contrabbasso.**

SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE "LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE"  
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2014 CHE RESTA ANCORA BLOCCATA A € 20,00.